

per Benedetto Aschero, in omaggio all'amicizia che lo aveva legato a mio marito: *Le biblioteche di Giorgio Pasquali*³ saranno così purtroppo l'ultimo scritto di Crocetti e legheranno idealmente tre figure diversamente grandi nel panorama della nostra cultura.

Note

¹ *La nuova edizione del Soggettario delle biblioteche italiane*, Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, Palombi, 1965.

² Recensione a: *Dewey Decimal Classification and relative index*, devised by Melvil Dewey, ed. 17th, Lake Placid Club, Forest Press, 1965, "Bollettino AIB", n.s., 6 (1966), 3-4.

³ *Le biblioteche di Giorgio Pasquali*, in *Tra libri, lettere e biblioteche: saggi in memoria di Benedetto Aschero*, a cura di Piero Scapecchi e Giancarlo Volpato, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 79-86.

Dai cataloghi storici alla CDD

di Silvia Alessandri

“Quando si ricorda e celebra qualcuno conosciuto personalmente è facilissimo, forse inevitabile, diventare autobiografici, ma talvolta è il solo modo di tramandare qualcosa, di quel qualcuno, che altrimenti andrebbe perduto”: così Crocetti nel suo bell'intervento su *Casamassima e Firenze*¹ giustificava il ricorso ai suoi ricordi personali e professionali nel descrivere la figura del grande direttore della nostra biblioteca.

Più modestamente vorrei dare una testimonianza pubblica del ruolo davvero di “maestro” nel senso più ampio del termine che Luigi Crocetti ha avuto nella mia esperienza di lavoro, con il suo insegnamento, il suo aiuto costante e la sua fiducia nelle mie capacità professionali, fiducia di gran lunga superiore alla mia!

Con pazienza e affettuosa ironia, Luigi mi ha spinto a non tirarmi indietro di fronte alle sollecitazioni che nei venti e più anni della nostra conoscenza mi venivano proposte, in gran parte proprio da lui, a partire nel 1985 dal catalogo storico della casa editrice Olschki²

che sarebbe uscito l'anno successivo nella bella collana della Regione Toscana “Inventari e cataloghi toscani” da lui diretta, fino alla grande avventura delle traduzioni della Classificazione decimale Dewey, su cui mi soffermerò fra poco.

E uno dei miei rimpianti resta un lavoro, iniziato e mai finito per l'incalzare di altri impegni, che avremmo dovuto fare insieme: una bibliografia dei cataloghi storici delle case editrici moderne, di cui conservo ancora le schede, ormai invecchiate. E questa proposta fatta all'indomani dell'uscita del catalogo Olschki alla giovane e inesperta bibliotecaria che ero da parte di chi era già un grande della biblioteconomia la dice lunga sulla modestia e sulla volontà di stimolare chi si affacciava alla professione che Luigi Crocetti ha conservato in tutto l'arco della sua vita.

A proposito dell'interesse per i cataloghi storici delle case editrici che Crocetti è stato fra i primi studiosi a manifestare voglio ricordare prima di tutto il *Catalogo storico 1974-1994* dell'Editrice Bibliografica da lui magistralmente curato e uscito nel 1996, preceduto da un importante testo comparso nel secondo numero de “La fabbrica del libro”,³ dal titolo *Il catalogo storico di un editore moderno*, dove l'autore parte dalla definizione “per catalogo storico intendiamo il catalogo che si ponga come obiettivo la descrizione e la ricostruzione della produzione di una casa editrice (integralmente, come è il caso di gran lunga più frequente o di un suo settore ben determinato)”. A questa definizione segue l'auspicio: “C'è da augurarsi che la fioritura continui e si accresca; poiché si tratta di strumenti potenzialmente tra i più utili, talora indispensabili, a più ordini di ricerche: di storia dell'editoria in primo luogo, ma anche di bibliografia, di commercio ed economia del libro, di storia letteraria nella più ampia accezione del termine”. Fatta quindi una disamina molto critica dei cataloghi esistenti, elenca precise caratteristiche e precisi doveri da parte del compilatore a partire dall'assunto, affermato con decisione, “non sembra si possa mettere in discussione il fatto che un catalogo editoriale storico appartenga al regno della bibliografia”.

E ancora a Luigi Crocetti e alla sua paziente capacità di ascolto mi sono rivolta per un consiglio quando, circa due anni fa, ho dovuto decidere se accettare di lasciare la Bibliografia nazionale per occuparmi delle manifestazioni culturali della biblioteca: avrei perso la mia identità professionale, così legata ormai alla catalogazione semantica e in particolare alla classificazione Dewey o, come dentro di me speravo, mi sarei arricchita di una nuova e stimolante esperienza senza dover forzatamente rinunciare ad occuparmi di classificazione? E poi come portare le mostre ad es-

sere parte integrante della vita della biblioteca e non attività separate? Semplice: bastava continuare ad occuparsi della traduzione della DDC e nel contempo lavorare nel nuovo ruolo, insomma accettare questa opportunità. Al consiglio si sono unite, come sempre, utili indicazioni sul ruolo delle mostre nelle grandi biblioteche, alcune delle quali si ritrovano nel saggio del 2001 *Il silenzio della biblioteca*,⁴ che è forse uno dei testi più suggestivi: dalla definizione della biblioteca storica

“ricca” non tanto per la sua ricchezza patrimoniale ... quanto per la sua stratificazione, appunto, storica: ricca perché è essa stessa un immenso, unico libro, unico documento che può e deve anche essere studiato a sé.

Da ciò consegue quindi che

se la biblioteca “ricca” con un’esposizione si prefigge di documentare qualcosa, inevitabilmente documenterà anche se stessa e quindi la mostra può avere come scopo, per esempio, di mostrare i suoi tesori, ma inevitabilmente essa sarà anche documentazione di qualcosa ... comunicando così se stessa, la biblioteca non rompe il suo silenzio, il silenzio dei suoi scaffali. Compie la stessa operazione che compie esponendo al pubblico i propri cataloghi: soltanto, in questo caso, dai propri cataloghi trascoglie ed evidenzia qualcosa. Aiuta cioè il pubblico a conoscere meglio la sua storia. Perché da tempo una biblioteca non vale più soltanto in funzione delle sue capacità di fornitrice di documenti e di tramite verso documenti altrui, ma come ... documento in sé.

E, a dimostrazione della veridicità della sua intuizione, posso portare la recentissima esperienza dell’apertura della Biblioteca nazionale per le giornate del FAI e in occasione del 1° maggio: il grande afflusso di persone desiderose di conoscere non solo e non tanto il funzionamento della biblioteca per utilizzarlo direttamente, ma la sua storia, i suoi tesori.

In questo senso mi piace anche ricordare come, di fronte alle difficoltà della biblioteca che nel corso di una visita negli ultimi tempi gli illustravo e che ci costringono a ridurre drasticamente le iniziative culturali, con molta semplicità Luigi mi suggeriva di organizzare appuntamenti periodici ben pubblicizzati, in



Milano, marzo 2004, Palazzo delle Stelline: Luigi Crocetti viene festeggiato durante la cerimonia di consegna del volume di studi e testimonianze in suo onore, pubblicato in occasione del suo settantacinquesimo compleanno

cui a turno un collega avrebbe presentato al pubblico uno dei tesori delle grandi collezioni della nostra biblioteca: un manoscritto, certo, ma anche un libro d’artista del novecentesco Fondo Bertini, o un Palatino... Un’iniziativa “a costo zero”, senza bisogno di ricorrere a *esperti* esterni ma di reale *valorizzazione* del patrimonio e di sicuro interesse.

Ma l’esperienza centrale nella vita professionale mia e delle colleghe della Bibliografia nazionale resta la traduzione della Classificazione decimale Dewey, di cui vorrei ora tracciare una breve storia. È nel 1997 che, all’indomani della pubblicazione della prima traduzione integrale italiana di DDC20, da lui diretta con la collaborazione di Daniele Danesi, Luigi propone allo staff della BNI di collaborare alla traduzione di DDC21 appena uscita negli Stati Uniti nella convinzione che l’apporto della BNI, col suo bagaglio di esperienza applicativa, sia indispensabile per rendere la traduzione più legata alla tradizione italiana, ma spinto anche dal generoso desiderio di formare un gruppo di bibliotecari a cui passare il testimone per le edizioni future. Inizia così un’avventura durata dieci anni, di grande crescita professionale e umana che trasformerà profondamente il nostro modo di lavorare, e non solo quello. Lunghi dall’essere un lavoro di routine, l’edizione italiana rappresenta da subito una sfida per la BNI che si cimenta per la prima volta in un lavoro fatto di insidie terminologiche e di scelte classificatorie.

Ma anche per Luigi è un impegno particolare, che lo vede nuovamente nella Biblioteca nazionale, in cui ha trascorso tanta parte della sua vita professionale, in una frequentazione quasi quotidiana, fatta di colloqui individuali e collettivi, di scambio d'idee, di discussioni e decisioni su aspetti specifici del lavoro: la postazione di lavoro di Luigi, nella mansarda della palazzina dove si trovano gli uffici della BNI, diventa la meta di tutti, e il rispetto e la soggezione cedono il passo all'amicizia; Luigi, con la sua straordinaria capacità di ascolto e la pacatezza ironica dei suoi ragionamenti, trova spazio per tutti e una chiave d'accesso per le personalità di ciascuno.

Uscita DDC21, l'impegno di traduzione prosegue con l'edizione ridotta, che Crocetti affida ad Albarosa Fagiolini e a me, e di cui seguirà i problemi anche già gravemente malato, e con DDC22, ancora una volta ad opera di tutto l'ufficio, che speriamo di concludere entro quest'anno e che sarà naturalmente dedicata alla sua memoria.

Non è questa la sede per ripercorrere la lunga storia dell'impegno di Luigi Crocetti nella diffusione della Classificazione decimale Dewey in Italia, e mi limiterò quindi a ricordare l'intervento fatto al seminario di presentazione di DDC22, tenuto a Firenze il 6 ottobre 2005 (e ora contenuto in *Dewey da 21 a 22*),⁵ uno dei suoi ultimi interventi pubblici, in cui Crocetti ribadisce le ragioni per *Tradurre Dewey*.

Ma va detto che uno strumento di lavoro, se tradotto, cambia completamente. Perché se la traduzione è ben fatta (pur con qualche svista inevitabile: è difficile mantenere sempre l'esattezza per oltre 4.000 pagine), solidamente fondata, trasforma uno strumento proprio di un'altra lingua in uno strumento proprio della lingua d'arrivo. Una vera immedesimazione e assorbimento della Classificazione si possono ottenere molto meglio quando lo strumento è nella lingua che usiamo correntemente. Era quindi necessario fare qualcosa perché l'edizione italiana fosse davvero un'edizione italiana. Questo voleva dire adattarla alla cultura italiana, anche se secondo noi sarebbe meglio dire adattarla alle esigenze dei bibliotecari italiani che la usano.

Parte importantissima delle edizioni italiane della classificazione resta la traduzione del *Glossario*, a cui Luigi ha dedicato una cura particolare, nella prospettiva di quel "tesoro della biblioteconomia italiana", l'auspicato dizionario storico che delinei "con sufficiente chiarezza e affidabilità il vocabolario che i suoi praticanti hanno usato e usano, nell'assunto che una disciplina o campo di studi è perfettamente matura quando giunge a disporre di una sua terminologia esauriente permettendo anche l'introduzione di nuo-

vi termini" (e mi riferisco qui al bel saggio *Per un Tesoro della biblioteconomia italiana*,⁶ in cui Luigi invita l'AIB ad assumersi in prima persona l'impegno di creare una commissione ad hoc).

Ma soprattutto si deve a Luigi Crocetti l'intuizione dell'importanza di diffondere fra i bibliotecari italiani anche la traduzione degli aggiornamenti continui che la redazione americana compie fra un'edizione e l'altra: dalla collaborazione fra Luigi e Albarosa Fagiolini rinasce così il "Bollettino Dewey", presente sul sito dell'AIB, strumento fondamentale nel momento in cui la redazione americana della Classificazione decimale Dewey, proseguendo nella sua politica di aggiornamento continuo, si sta orientando ad abbandonare l'edizione a stampa in favore dell'implementazione di WebDewey, la base dati in linea arricchita con il legame ai soggetti della Library of Congress, con molti termini in indice di più e altre potenzialità. A questo proposito, del resto, trattando delle politiche di riclassificazione, Crocetti affermava un principio che, nella sua apparente neutralità, può allora come oggi essere di sostegno al bibliotecario preoccupato dai cambiamenti delle successive edizioni e dalla necessità di tenersi sempre al passo con gli aggiornamenti della DDC: "Il fatto è che si classifica con la DDC e non con una sua edizione esclusiva".⁷

Il testo delle edizioni italiane conserva comunque l'impronta dello stile di Luigi anche in alcune sue peculiarità, prima fra tutte quell'uso dell'accento circonflesso su cui si è soffermato anche Massimo Belotti nella miscellanea di *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*,⁸ quando dichiara "credo che continuerò imperterrito a non scrivere bibliotecari e studi con l'accento circonflesso perché non mi appartiene e ho faticato ad accettare come scelta redazionale che gli articoli di Crocetti si distinguessero in ciò ... ma ... considero questa scelta una lezione di stile, che deriva da una grande attenzione di tipo linguistico e filologico che Crocetti da sempre coltiva senza nulla voler imporre (verbo che non gli si confà)".

Questa profonda attenzione alla lingua, questo insieme caratteristico di eleganza, essenzialità, accuratezza e precisione costituisce una delle grandi lezioni di stile che Crocetti ci ha lasciato: citerò ancora una volta Massimo Belotti:

Negli scritti o nei discorsi di Luigi non vi è mai nulla di superfluo, ogni parola pesa e nello stesso tempo è leggera. Profondità e leggerezza della parola, essenzialità, sono sicuramente ingredienti del suo stile. Così come l'accuratezza e la precisione, la cura dei particolari, mai considerati trascurabili, perché espressioni e spie della cultura di un servizio, di una rivista o di uno scritto.

Note

¹ Casamassima e Firenze, "Biblioteche oggi", 24 (2006), 3, p. 11-14.

² *Le edizioni Olschki 1886-1986: catalogo*, a cura di Silvia Alessandri, Rosanna Reale, Gianfranco Tortorelli; periodici a cura di Claudio Di Benedetto, Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1986.

³ *Il catalogo storico di un editore moderno*, "La fabbrica del libro", 2 (1995), p. 26-29.

⁴ *Il silenzio della biblioteca*, in *Comunicare la biblioteca*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 21-36.

⁵ *Tradurre Dewey*, in *Dewey da 21 a 22: seminario di studio Firenze, 6 ottobre 2004*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2004, p. 13.

⁶ *Per un Tesoro della biblioteconomia italiana*, "Bollettino AIB", 41 (2001), 1, p. 7-19.

⁷ LUIGI CROCETTI – ALBAROSA FAGIOLINI, *Classificazione decimale Dewey*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, p. 58.

⁸ MASSIMO BELOTTI, *Lezioni di stile*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 65.

Il contributo di Crocetti al restauro e alla conservazione

di Libero Rossi

Vorrei cercare di ripercorrere la vita professionale di Luigi Filippo Crocetti (che confidenzialmente chiamavamo Lufi) mettendo in luce un suo lato meno conosciuto, legato al contributo originale che ha dato al modo di intendere il restauro dopo aver cercato di organizzarlo alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, diventata una fucina di idee e di realizzazioni nei settori della politica bibliotecaria e della conservazione già all'indomani dell'alluvione.

Il pensiero a quei *giorni eroici* non deve far dimenticare come una miriade di proposte si innervasse su una struttura senz'altro debole ma con solide risorse umane e capacità culturali, consentendo di realizzarle su media e grande scala.

Il pensiero corre fin da subito a Emanuele Casamassima, sorta di primo motore (un'immagine sicuramente da lui avversata) della biblioteca e volano dell'emergenza. Ai miei giovani occhi romani tale appariva quell'istituzione: un luogo scarsamente costumato e del quale nutrivo timore e rispetto che mi proveniva dalla sua consorella al Collegio Romano; nella scena fiorentina era un coacervo di persone, linguaggi e movimenti.

Si era innestato un contatto (anche per bassi interessi "mangerecci") che divenne stabile nel corso dei mesi e poi degli anni.

Non è questo lo spazio per tentare di ripercorrere i momenti di quelle scene e i ruoli recitati da ognuno in quella tragedia, quanto invece per cercare di enucleare le iniziative intraprese e sottolineare le idee che le legittimavano, pur in quella situazione di piena emergenza, e che mostrano tuttora una loro vitalità.

Inizierei intanto con una questione di metodo: cioè, quegli uomini di fronte al disastro si affidarono a ciò che offriva il mercato. Un mercato micragnoso, parcellizzato e soprattutto privo di regole. Mi rendo conto che siamo nel settore del restauro che rifugge da normazione e regole, ma qualcosa seppur in senso prescrittivo, magari sulle cose da non fare, sarebbe necessario. La situazione si nutriva allora di spiccate personalità, alcune delle quali hanno giocato un ruolo, si scoprirà poi, determinante nella costruzione del fenomeno Firenze. Il pensiero va ai soliti Peter Waters, Tony Cains, Joe N'Krhuman, Chris Clarckson ecc., che insieme agli Emanuele (Nello) Casamassima, Alfiero Manetti, Ivaldo Baglioni prima, e Crocetti, Renzo Romanelli, Diego Maltese poi, getteranno le basi per gestire l'emergenza (organizzare la rimozione dei volumi, il loro lavaggio... infine la loro asciugatura) e ripristinare i primi servizi bibliografici.

La risposta che riceverettero fu parziale e per più di un aspetto contraddittoria, ma non impedì di salvare il patrimonio alluvionato: era il tempo della centrale termica e dei camion che andavano alla ricerca del forno (sic!) per l'essiccazione, per bloccare i danni della putrefazione.

La fine dell'emergenza si registrò nei mesi di marzo-aprile del 1967, quando finalmente vennero attrezzati i laboratori di restauro all'interno della biblioteca. La scansione temporale fu delle più felici: scelta e descrizione dei volumi, collazione, smontaggio e trattamenti per via secca/umida, lavaggi. Questo oltre a consentire la costituzione di una riserva di libri pronti per le operazioni a seguire (mending/rattoppo, cucitura, legatura e rifinitura), mirava a rendere "immediatamente" disponibile il libro alla lettura (seppur discreta e curata).



Firenze, 1966: Luigi Crocetti (a destra) impegnato alla Biblioteca nazionale nell'attività di salvataggio dei volumi durante l'alluvione. Accanto a lui Ivaldo Baglioni

La prima lezione del duo Casamassima-Crocetti è stata quella di ridurre il disagio dovuto all'interruzione provocata dalla catastrofe. La biblioteca soffriva già di problemi e l'alluvione non doveva essere il colpo finale.

Il laboratorio e la sua organizzazione furono presentati e raccontati da Crocetti e Cains al convegno del 1970 sulla Cooperazione internazionale, mettendone in luce le peculiarità e i comportamenti: il ruolo delle schede descrittive, i dati in merito alle singole strutture (legature) e ai trattamenti, e i comportamenti nella fase di ripristino del materiale.

La seconda lezione la situerei nel gioco riflessivo di Crocetti attorno all'esperienza che stava vivendo, e cioè le *Due note* che gli pubblicò Barberi nei suoi "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", 9 (1969), 1-2, p. 211-214.

Un breve testo per due argomenti fondamentali di conservazione. Il primo era *Il restauro differenziato, conservazione differenziata*, cioè a seconda dell'appartenenza del libro a una biblioteca di conservazione o di pubblica lettura. E in questo contesto i ruoli delle due Centrali che, avendo come funzione precipua quella di conservare e documentare la "presentazione editoriale" dei volumi ricevuti in virtù di legge, dovevano garantirne le "fattezze originarie".

Il tema è tuttora di estrema attualità, non solo per il richiamo a questioni quali l'archivio nazionale del libro, ma anche per l'attuazione della recente legge sul deposito dei prodotti editoriali in merito alle due-quattro copie.

La seconda nota, invece, affrontava il problema del

restauro dell'originale: una prassi assai diffusa anche nel laboratorio fiorentino e della quale Crocetti denunciava l'illusorietà insieme alla distruttività, lasciando intravedere una diversa pratica che mirasse a salvaguardare tutti gli aspetti costitutivi della legatura, dal piccolo restauro non invasivo al grande restauro, invasivo, con la conservazione degli elementi della legatura a lato del volume. Un aspetto quest'ultimo più da convegni che da pratica quotidiana, e di questo e delle sue difficoltà realizzative Crocetti ne aveva coscienza.

Inutile dire che quelle *Due note*, pur nella loro apparente modestia, suscitarono una riflessione profonda fra noi, lo stesso Crocetti, Francesco

Barberi e Casamassima sul restauro dell'originale, tanto che dell'abolizione di tale pratica divenimmo fautori al limite dell'intransigenza.

Il dibattito con Crocetti fu continuo anche nella quotidianità, nella compilazione delle descrizioni iniziali e nella fase di recupero degli elementi delle vesti precedenti. Dal mio punto di lavoro/osservazione quale preparatore del materiale per il restauro dei libri e delle stampe mi trovavo contiguo all'ufficio di Crocetti e Cains nel quale si decideva la cosiddetta "specificazione 2", cioè venivano prescritti gli interventi di restauro e di legatura. Mi trovavo spesso a discutere con Crocetti sul perché di certe prescrizioni, tipo sul recupero della legatura o di una tecnica di legatura. Il confronto, anche se vivace, non era mai scontro (e ce ne sarebbero stati di motivi... noi eravamo degli integralisti!), anche perché Crocetti ci metteva, oltre alla disponibilità, il rigore: e questi due fattori uniti ci permisero di crescere.

Il ruolo di raccordo, di indirizzo e di verifica finale del lavoro ricoperto da Crocetti ha dato credibilità e stabilità alla struttura del laboratorio, e la riprova di ciò avvenne durante l'incontro con l'allora ministro alla Pubblica istruzione Riccardo Misasi, al quale Crocetti illustrò le peculiarità dei lavori che si svolgevano alla Nazionale ricevendone approvazione e impegno per la loro continuità.

Un Crocetti in qualche modo militante di una causa che sembrava riguardare solo i lavoratori, ahinoi precari della prima ora, ma che invece nasceva e portava all'affermazione della "Conservazione/restauro come servizio pubblico". Un tema che riprese e sviluppò più approfonditamente nel 1973 (30 dicembre

1973 al Gabinetto Vieusseux), quando ormai era transitato nei ruoli della Regione Toscana, parlando su *Il restauro del libro come attività "normale"*. Del restauro parlava come di un'operazione traumatica che comportava la perdita di informazioni quando non di elementi preziosi alla ricostruzione storica del pezzo e delle sue vicissitudini, che si svolgeva nell'assenza di principi, che mancava di riferimenti alla storia materiale della composizione del libro e infine indicava tre direttrici:

- “il restauro, meglio ancora la conservazione, è un servizio pubblico ... un servizio della biblioteca, né più né meno che la distribuzione dei libri o altro”;
- il libro “considerato come documento ... è un unicum”, qualità che acquisisce con la sua storia o con la sua appartenenza ad una collezione, ad una biblioteca;
- il libro è una struttura, un oggetto “tridimensionale”, e nel restauro questo è un aspetto da tenere nelle debite considerazioni nella scelta della veste.

Infine un accenno al concetto di “valore” commerciale, insieme limite invalicabile per il bibliotecario che voglia sottoporre un libro al restauro e legittimità del superamento di questo limite.

Gli ulteriori contributi di Crocetti (penso a quello a quattro mani con Casamassima ad Arezzo nel 1977 sulla *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti*) non fanno che riproporre, ampliandoli, i temi già menzionati. Certo era cambiata la platea e altri erano gli interlocutori: si era passati nella fase di organizzazione dei servizi bibliotecari della conservazione. Tuttavia la comunicazione di Arezzo conserva intatta la sua indicazione di fondo sulla funzione e sulla conservazione delle raccolte manoscritte locali.

Concluderei sottolineando ancora il ruolo avuto da Crocetti come soprintendente ai beni librari della Regione Toscana almeno per la parte pubblicistica: testi e cataloghi delle biblioteche toscane restano lavori certamente importanti sul versante della conoscenza dei patrimoni. Per noi è inoltre fondamentale l'ospitalità che diede al nostro *Prontuario* per la descrizione del libro ai fini della conservazione e del restauro.

Ho avuto modo di incontrare, qualche anno fa, Crocetti in una sede istituzionale, più precisamente in un corso organizzato dal Comune di Livorno: parlai dopo di lui, di restauro e della sua pianificazione (termine caro a lui e Casamassima) e alla fine della mia lezione intervenne con le sue solite annotazioni “punte” sul restauro e sul suo destino, stimolando gli astanti ad affrontare con rigore il discorso sulla conservazione nell'era della “tuttologia digitale”.

Mi chiese di riprendere il lavoro ad un manuale di restauro come strumento dell'AIB, magari da rivedere insieme, ma la mia indolenza e altri impegni mi hanno fatto perdere l'unica occasione di lavorare con uno dei miei maestri.

Compagno di viaggio

di Michele Costa

Ricordare una persona come Luigi Crocetti per me è molto difficile, perché se da un lato mi sembra giusto farlo rivivere in mezzo a noi mettendo in luce la sua grande personalità, dall'altro dovrei farmi forza per mettere in pubblico una relazione e un'amicizia che vorrei tenere solo per me. Allora ho deciso di ricordarlo solo sotto l'aspetto professionale, custodendo nel mio intimo i sentimenti che ci hanno legato soprattutto negli ultimi anni e che si sono ancora più approfonditi a seguito della sua malattia. Sono infatti ricordi troppo personali per parlarne e poi penso che ognuno di noi, sebbene in maniera diversa, conserva un suo particolare ricordo della relazione con lui che è e rimarrà per sempre sua esclusiva.

Luigi è entrato nella storia dell'Editrice Bibliografica e mia personale nel 1982, nella fase di definizione del progetto di pubblicazione di “Biblioteche oggi”. Allora la Bibliografica aveva già un suo nome nel settore della bibliografia corrente (Catalogo dei libri in commercio, Giornale della libreria) ma era appena agli inizi in quello della biblioteconomia. Luigi invece era già conosciuto, stimato e, forse, la persona più in vista del momento nel mondo bibliotecario, essendo tra l'altro presidente dell'AIB. Mentre era naturale che noi ci rivolgessimo a lui per dare peso alla nuova rivista, non era altrettanto naturale che lui accettasse la nostra proposta, non solo di essere tra i direttori scientifici, ma anche direttore responsabile. La sua scelta di accettare è stata, perciò, da una parte coraggiosa perché metteva in gioco la sua professionalità in un'impresa innovativa e quanto mai incerta, e dall'altra assolutamente incoraggiante per noi perché ci dava fiducia e credito.

Da quel momento le nostre strade a poco a poco si sono avvicinate, intersecate e in ogni caso si sono affiancate. Per venticinque anni abbiamo camminato

assieme non solo dal punto di vista professionale, ma anche umano.

Per noi Luigi è stato un punto di riferimento costante e per lui, oserei dire, siamo stati il mezzo con cui realizzare progetti e idee che altrimenti sarebbero rimasti nella sua testa. Così con lui abbiamo lanciato “Biblioteche oggi”, sviluppato le collane “Inventari e cataloghi toscani” con la Regione Toscana e “Quaderni di Biblioteche oggi”. A quest’ultima teneva molto, vedendola come un mezzo per approfondire problematiche particolari, affrontare temi innovativi, creare insomma uno spazio per la ricerca.

Ma il settore in cui eccelleva e che lo appassionava di più è stato senza dubbio la catalogazione in tutti i suoi aspetti: la classificazione, la descrizione bibliografica ed argomenti affini. Ed è qui che le nostre strade si sono unite, perché anche a noi piaceva la sistematicità, la standardizzazione, l’organizzazione strutturata e precisa dei dati. In lui vedevamo la capacità di affrontare scientificamente delle esigenze che emergevano giornalmente dal nostro lavoro. Basta pensare che per primi in Italia abbiamo pubblicato il Catalogo dei libri in commercio, gestito l’agenzia italiana dell’ISBN, pubblicato CLIO.

Così è nata la traduzione delle AACR 2, del Foskett, della CDD Ridotta e poi dell’integrale, la pubblicazione di sussidi (e qui permettetemi di ricordare una delle sue abitudini più curiose, che cioè sussidi lo avrebbe scritto con l’accento circonflesso sulla “i”) all’uso delle ISBD(M) e (S). Questa sintonia di sentire ha portato lui a redigere e noi a pubblicare il catalogo storico 1974-1994 della Bibliografica. L’occasione era quella giusta (festeggiare il nostro ventesimo anno di attività), ma l’impresa molto impegnativa sia

per noi che per lui. Com’è nata l’idea? Come al solito nella maniera più strana. Noi eravamo alla ricerca di qualcosa di significativo per celebrare l’evento e lui con il fare sornione che lo caratterizzava ci disse: ho quasi tutti i titoli da voi pubblicati e ho già cominciato a schedarli per mio interesse, cosa ne dite di un catalogo storico? L’idea ci piacque subito, ma non sapevamo a cosa andavamo incontro, né lui né noi. Ricercare e descrivere con le ISBD e poi indicizzare i 379 titoli, di alcuni dei quali si erano perse le tracce, non è stato un lavoro breve. C’è voluto un anno di lavoro, ma la passione è stata tale che è arrivato in fondo realizzando un’opera rimasta unica nel panorama italiano.

Una sola cosa mi dispiace, che, cioè, non ci abbia mai consegnato un volume a lungo promesso, il cui titolo suonava più o meno così: *Come organizzare una biblioteca privata*. Anzi colgo l’occasione per rilanciare questa proposta: anche questo potrebbe essere un modo per ricordarlo.

In tempi più recenti, pur continuando a collaborare con “Biblioteche oggi”, si era concentrato soprattutto sulla traduzione della DDC 21, la 14 Ridotta e fino all’ultimo ha seguito anche la traduzione della 22. Quante volte Albarosa e Silvia mi hanno detto che aspettavano un parere di Luigi! Perciò anche quest’ultima edizione porterà il suo nome tra i collaboratori. A volte mi sono chiesto cosa sarebbe stata la Bibliografica se non avessimo incontrato Crocetti. La risposta che mi pare più esatta è questa: probabilmente sarebbe cresciuta lo stesso, ma avrebbe faticato molto di più a trovare la sua strada e la sua identità. E noi non avremmo potuto godere della sua grande passione ed amicizia.

Abstract

A series of memories on Luigi Crocetti, one of the most important figures of Italian librarianship, and among the founders of “Biblioteche oggi”, a few months after his death. Tommaso Giordano portrays Crocetti as an intellectual who, in spite of his wide culture and competence, preferred to stay strongly rooted in the professional world, more than being involved in the academic one. He was so recognized as a master by Italian librarians, but at the same time and most of all as “a librarian”; Antonia Ida Fontana, director of the National Library of Florence (BNCF), remembers the decade (1961-1972) Crocetti worked there and his strong and lifelong relationship with this library; Silvia Alessandri focuses on her experience of cooperation with Crocetti from the editing of publishers’ historical catalogues to the Italian translation of Dewey Decimal Classification, directed by him; Libero Rossi remarks the role of Crocetti in the theory and practice of book restoration, which started in 1966 when he was engaged in the rescue of books and documents in the flood-damaged National Library; at last Michele Costa, publisher, remembers Crocetti for his important role in the publication choices of Editrice Bibliografica, helping it to become the first Italian publishing house in LIS field.